



Citation: Niccolò Casnici (2022) *A portata di click. Uno studio sociologico sul trading online in Italia negli anni della pandemia*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 23: 65-83. doi: 10.36253/cambio-12964

Copyright: © 2022 Niccolò Casnici. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Monographic Section

A portata di *click*. Uno studio sociologico sul trading online in Italia negli anni della pandemia

NICCOLÒ CASNICI

Università degli Studi di Brescia

E-mail: niccolo.casnici@unibs.it

Abstract. This article focuses on remote investment in financial assets (online trading), to date one of the most successful macro-areas of the Fintech industry. The main objective of the research is to identify the factors of sociological relevance that catalysed its growth, with a particular focus on the case of Italy. Firstly, on the supply side, the expansion of this practice in the country has been fuelled by the progressive consolidation of an articulated ecosystem of digital investment services. On the other hand, demand-side dynamics have also played a major role: to better understand them, we conducted a qualitative study on a sample of 25 Italian amateur investors. Our research shows that the expansion of online trading is amplified by a widespread need to cope with crucial issues for individuals, such as managing personal careers or finding the financial resources needed for social reproduction. The material collected also shows that, especially for the most fragile individuals, the link between finance and the personal sphere tends to intensify in times of crisis, and the rapid growth recorded by the sector during the recent pandemic emergency is a clear example of this dynamic.

Keywords: financialisation, economic sociology, trading online, Fintech, pandemic emergency.

1. INTRODUZIONE

A partire dalla fine del secolo scorso, la sfera della finanza è diventata frequente oggetto di attenzione non solo da parte di economisti, ma anche di sociologi e scienziati sociali. Un simile interesse è dovuto al fatto che in poco tempo tale sfera ha subito una profonda trasformazione, passando dall'essere considerata nell'era keynesiana parte "improduttiva" dell'economia, a divenire centro nevralgico di un nuovo capitalismo finanzo-centrico (Gallino 2013; Marazzi 2009; Mazzucato 2018). In effetti, con il prevalere di orientamenti politici di matrice neoliberale, a partire dagli anni Ottanta il settore ha ritrovato un nuovo vigore: grazie alla sistematica deregolamentazione dei mercati e alle massicce liberalizzazioni che ne sono seguite,

la finanza ha infatti intrapreso un percorso ininterrotto di crescita, innescando una serie di cambiamenti culturali, strutturali ed organizzativi (Dore 2008). A tal riguardo, gli studiosi parlano di «finanziarizzazione» dell'economia e della società (Epstein 2005), termine che si riferisce non solo alla crescita ipertrofica del settore, ma soprattutto alla mutazione dei meccanismi di accumulazione di capitale, non più centrati sulla produzione industriale, ma sulle attività finanziarie (Gallino 2013; Marazzi 2009). Questa nuova fase del capitalismo vede invero la preminenza del mercato come criterio guida sia nella sfera politica sia nel campo della *governance* aziendale (Gallino 2009a; Salento 2013); come si vedrà più approfonditamente in seguito, il mercato assume un ruolo pervasivo anche nella vita quotidiana degli individui (Martin 2002), tanto che alcuni studiosi hanno fatto riferimento alla finanza come strumento di biopotere¹, in grado di ricondurre ogni aspetto dell'esistenza al processo di valorizzazione (Fumagalli, Lucarelli 2011).

Tra i fattori che contribuiscono a espandere su larga scala il paradigma finanziario, fuor di dubbio spicca la tecnologia. In effetti, il crescente sviluppo dell'informatica e il suo impiego nel settore *Fintech* ha permesso a società e gruppi finanziari di rendere più rapidi ed efficienti i processi interni di gestione e, in aggiunta a ciò, anche di collocare prodotti e servizi di ogni genere in vari segmenti di mercato, compreso il comparto *retail*. Tale riconfigurazione ha avuto forti ripercussioni, per esempio, nel settore dei pagamenti, in quello assicurativo e nella sfera dell'intermediazione finanziaria. Quest'ultima, in particolare, è stata recentemente teatro di cambiamenti strutturali significativi, e lo dimostra il fatto che piattaforme digitali di raccolta e impiego del risparmio privato stanno gradualmente sostituendo molti dei servizi che prima venivano erogati in presenza.

A tal riguardo, la letteratura individua tre principali macro aree d'innovazione (Lucantoni 2019): i servizi di *crowdfunding*, i cosiddetti *roboadvisor* e le piattaforme di *trading online* (d'ora in poi, TOL). Mentre i primi consentono alla "folla" di risparmiatori di contribuire da remoto al finanziamento di progetti innovativi (Pais *et alii* 2018), i secondi forniscono al grande pubblico consulenze finanziarie robotizzate e personalizzate (Bhatia *et alii* 2021); diversamente da questi ultimi, infine, le piattaforme digitali di *trading online* rendono possibile per chiunque negoziare a distanza *asset* finanziari di svariata natura: dalle azioni alle obbligazioni, fino ai prodotti finanziari più complessi.

Il presente lavoro si concentrerà proprio sul TOL, fenomeno che di recente si è trovato al centro di vicende di grande rilevanza mediatica, come è accaduto con il "caso Gamestop"², a seguito del quale cronisti e addetti ai lavori hanno avuto un riscontro diretto di come nei nuovi mercati virtuali gli investitori individuali (altrimenti detti *trader* amatoriali o indipendenti) giochino un ruolo di gran lunga più importante rispetto al passato (Long *et alii* 2021). Effettivamente, di recente il settore sta facendo registrare una marcata espansione, tanto che negli ultimi quattro anni il numero d'investitori amatoriali attivi sulle maggiori *app* del settore è pressochè decuplicato, raggiungendo picchi di 18 milioni di utenti su base mensile, con un trend nettamente crescente anche in Italia, in cui il numero di utenti attivi con operatività non saltuaria è stimato a circa 250 mila unità³.

Nonostante l'entità del fenomeno, fino ad oggi il TOL non ha mai attirato un consistente interesse accademico, in larga parte per via della difficile reperibilità dei dati, quasi sempre in possesso esclusivo degli intermediari finanziari (*broker*). Tra i rari studi presenti in letteratura, preme segnalare il recente contributo di Dal Maso (2015), che ha condotto una ricerca etnografica sugli investitori individuali in Cina, ponendo in primo piano complessità e contraddizioni di un modello socio-istituzionale in forte cambiamento. Con un approccio cognitivo-comportamentale (Castellani *et alii* 2010), alcuni studiosi si sono invece focalizzati sui *bias* decisionali tipici dei *trader* indipendenti, come l'*overconfidence* (Barber e Odean 2013) o la tendenza ad intraprendere comportamenti gregari

¹ Per *biopotere* si intende un potere esercitato sulla vita, nel senso di Foucault (a riguardo, si rimanda a: Foucault M. (2005), *Sicurezza, territorio e popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano: Feltrinelli).

² Si tratta di una società specializzata nella vendita di videogiochi, i cui titoli azionari nel 2020 hanno subito un incremento di valore senza precedenti a causa di un'ondata improvvisa di acquisti da parte d'investitori indipendenti, i cui comportamenti sono stati influenzati da flussi informativi innescati dai social media.

³ Fonte: BrokerNotes UK, (2018), *The Modern Trader*. Disponibile al seguente indirizzo: https://brokernotes.co/wp-content/uploads/2017/08/BN-research-report_2018-FINAL.pdf

(Gemayel e Preda 2017). Altri hanno invece indagato la relazione tra incertezza, interazione e strategie d'azione degli investitori amatoriali, sottolineando come il loro bisogno di creare fitti reticoli sociali sia motivato dall'esigenza di costruire rappresentazioni collettive di ambienti radicalmente imprevedibili come i mercati virtuali (Casnici *et alii* 2015; Preda 2013; Squazzoni 2013).

Mentre finora la letteratura ha studiato il fenomeno sotto un profilo prevalentemente micro o meso, il presente lavoro intende analizzare il TOL con una prospettiva più ampia, partendo dal seguente interrogativo di ricerca: perché il settore è cresciuto così intensamente in special modo in Italia, paese in cui la finanza non ha mai ricoperto un ruolo di primo piano? In altri termini, quali sono i principali fattori tecnologici, istituzionali e, più in generale, sociali che ne hanno catalizzato l'espansione?

Da un lato, mostreremo come la dinamica dell'offerta abbia rivestito un ruolo di primo piano: infatti, la disintermediazione promossa dalle nuove tecnologie di rete ha favorito la diffusione di piattaforme finanziarie sempre più efficienti e *user friendly* dedicate al grande pubblico. Dal punto di vista della domanda, invece, un insieme di fattori tra cui la crescita delle insicurezze sociali (Abbiati 2012; Bauman 2014) e l'affermarsi di una pervasiva retorica del "fai da te" (Ferrero Camoletto 2003; Martin 2002) spingono gli attori individuali sempre più vicino al mondo della «finanza personale» (Caselli e Dagnes 2018; Dagnes 2018): sotto questo profilo, il successo delle piattaforme d'investimento telematico si prospetta come una delle manifestazioni più concrete del processo di «finanziarizzazione della vita quotidiana» (Martin 2002; Pellandini-Simányi 2020), a fronte del quale il soddisfacimento dei bisogni legati alla riproduzione sociale e, più in generale, le *chance* di migliorare il proprio status socio-economico dipendono in misura crescente dall'accesso a prodotti e servizi di natura finanziaria, come la previdenza privata (Dagnes 2018; Langley 2020) o il credito (Bertolini e Moiso 2020; Van Gunten e Navot 2018). Nel corso dell'articolo mostreremo che, pur in misura diversa, anche il TOL è giunto a ricoprire funzioni simili, specialmente nel contesto italiano: infatti, se per alcuni investire significa (tentare di) integrare il reddito familiare – soprattutto nei momenti di crisi come quello innescato dalla recente pandemia – per altri è un modo per (sognare di) emanciparsi da lavori poco appaganti o attenuare i disagi derivanti da carriere precarie e discontinue. Più in generale, la diffusione su larga scala del TOL dimostra come la finanza stia affrontando una fase di progressivo «addomesticamento» (Pellandini-Simányi 2020), in virtù del quale gli attori individuali tendono a inglobare pratiche economiche – come l'investimento – all'interno di routine e *frame* cognitivi consolidati, dando luogo a inediti mix tra gestione del denaro e sfera personale (Zelizer 2017).

L'articolo è organizzato come segue: nella prima parte della ricerca verranno analizzati i principali cambiamenti istituzionali e tecnologici che hanno favorito la crescita del settore. Nella seconda parte, la questione verrà affrontata dalla prospettiva di chi fruisce di tali servizi: avvalendoci di uno studio qualitativo condotto su un campione di 25 investitori non professionisti italiani, chiariremo meglio non solo ciò che spinge questi soggetti ad intraprendere un'attività così rischiosa, ma anche le loro percezioni e aspettative per il futuro. La discussione verterà poi sull'impatto dell'emergenza pandemica nel mercato del TOL, sottolineando come quest'ultima abbia in larga parte accelerato processi di cambiamento già in atto da anni.

2. DISINTERMEDIAZIONE DEI MERCATI E TOL

A seguito della radicale deregolamentazione del settore, durante gli anni Novanta i grandi gruppi finanziari sono cresciuti enormemente, giungendo a controllare ingenti risorse economiche (Gallino 2009a). In effetti, i nuovi meccanismi di accumulazione avevano innescato una notevole sovrapproduzione di capitale finanziario, rendendo pressante l'esigenza da parte dei suoi possessori (o gestori) di massimizzarne il rendimento. A fronte di ciò, molti colossi dell'alta finanza iniziarono a investire grandi somme di denaro nell'acquisto d'impresе non finanziarie, con l'obiettivo di estrarne quanto più valore possibile (Fligstein 1990; Gallino 2009b). Altri, sull'onda delle massicce liberalizzazioni, acquisirono – a costi spesso irrisori – molti dei colossi industriali dell'era fordista, realizzando cospicui utili dalla loro successiva "ristrutturazione" (Barbera *et alii* 2016). In un clima di generale euforia verso *Wall Street* (Shiller 2001), numerosi intermediari, invece, cercarono opportunità di valorizzazione dalla vendita di

prodotti e servizi finanziari dedicati alle grandi masse. È proprio in questo contesto che comparvero le piattaforme di *trading* “a distanza”, ossia dispositivi in grado di connettere telematicamente gli utenti privati con le più note piazze affari (Domowitz 2002): se i primi prototipi permettevano di negoziare da remoto tramite le linee telefoniche, con l'avvento di internet⁴ i servizi di TOL diventarono gradualmente più veloci ed efficienti. In poco tempo, grazie alla rete e ad assetti regolativi sempre più laschi, le nuove infrastrutture tecnologiche avviarono un processo di radicale disintermediazione dei canali bancari tradizionali (French e Leyshon 2004), alimentando il processo di «democratizzazione dei mercati» avviato negli anni Ottanta (Erturk *et alii* 2007): grazie ai nuovi mezzi telematici, qualsiasi individuo avrebbe potuto accedere ai mercati in piena autonomia, senza rivolgersi alle tradizionali società d'intermediazione, diventando così *trader* indipendente. In un simile contesto, la finanza stava diventando rapidamente un fenomeno diffuso, a portata di chiunque, «pop», per dirla con Harrington (2008).

Grazie al rapido progresso tecnologico, in pochi anni i nuovi servizi finanziari *online* sono diventati sempre più efficienti e meno costosi per l'utente, tanto che oggi molti di essi offrono servizi di negoziazione totalmente gratuiti e permettono di creare *account* in modo semplice, spesso senza nemmeno una soglia minima di deposito. Occorre poi rilevare che la crescita del TOL è stata sostenuta anche dallo sviluppo di un'articolata infrastruttura di servizi finanziari di supporto all'investimento, tra cui piattaforme dedicate a consulenza, informazione specializzata e gestione di *software* operativi, oltre che da una vasta costellazione di siti di messaggistica, blog, forum e comunità *online* (Casnici 2019). Inoltre, non vi è dubbio che il TOL abbia beneficiato del crescente sviluppo della cosiddetta ingegneria finanziaria, che ha fornito ai *broker online* sia “prodotti” innovativi e smaterializzati da collocare sui mercati virtuali sia potenti tecniche di scambio basate su modelli fisico-matematici, come la cartolarizzazione e, più di recente, la *tokenizzazione*⁵. D'altra parte, numerosi *broker* hanno reso ulteriormente più semplice investire anche per chi non dispone di grandi capitali: da un lato facilitando l'accesso ai servizi di leva finanziaria⁶ e, dall'altro, iniziando a vendere anche frazioni di titoli, quando gli *asset* in questione sono troppo costosi per essere acquistati per intero.

Vale la pena di notare che, tra i fattori che più hanno contribuito alla fortuna dei moderni *broker online*, un ruolo primario è stato giocato dall'implementazione delle moderne tecnologie di pagamento virtuale e dall'impiego di strategie di *gamification* (Hamari 2017): se le prime hanno reso estremamente semplice trasferire denaro sulle piattaforme, le seconde hanno contribuito a radicare le tipiche dinamiche “social” anche nella sfera dell'investimento privato, rendendo le operazioni di negoziazione ancora più semplici ed immediate.

Trainate da un settore in così netta espansione, negli ultimi anni le piattaforme di TOL sono cresciute velocemente: infatti, le 10 maggiori app di *trading*⁷ dedicate ad investitori non professionali contano ad oggi in tutto il globo circa 16 milioni di utenti attivi su base mensile, cifra che assume un significato ulteriore se si pensa che solamente quattro anni prima ammontavano a meno di 2 milioni⁸. Per quanto concerne il numero totale d'investitori presenti sul mercato, tra i pochi studi disponibili, quello di *BrokerNotes*⁹ stima che nel 2018, su un totale di 14 milioni di *trader online* indipendenti attivi in tutto il globo, circa 4.6 milioni operassero in Asia, 3.1 milioni in Europa e 1.6 milioni negli Stati Uniti.

⁴ Per una storia delle innovazioni tecnologiche che hanno segnato il mercato del *trading* si segnala il contributo di Fiorini (2016).

⁵ Per *cartolarizzazione* s'intende l'operazione mediante la quale un insieme di diritti su attività illiquide sono incorporati in uno strumento negoziabile (Fonte: Borsa Italiana). La *tokenizzazione*, invece, consiste nell'assegnazione ad un bene materiale o immateriale di un codice univoco nella *blockchain* (Fonte: <https://nlp.stanford.edu/IR-book/html/htmledition/tokenization-1.html>).

⁶ Attraverso l'utilizzo della leva finanziaria (o *leverage*) un soggetto ha la possibilità di acquistare o vendere attività finanziarie per un ammontare superiore al capitale posseduto e, conseguentemente, di beneficiare di un rendimento potenziale maggiore rispetto a quello derivante da un investimento diretto nel sottostante e, di converso, di esporsi al rischio di perdite molto significative. Fonte: Consob (<https://www.consob.it/web/investor-education/la-leva-finanziaria>).

⁷ Secondo un report di *Statista* (<https://www.statista.com/statistics/1259822/global-etradng-app-monthly-active-users/>) ad oggi le app di trading più popolari al mondo sarebbero: *Robinhood*, *Webull*, *Fidelity Investments*, *E*Trade*, *eToro*, *Schwab Mobile*, *TD Ameritrade*, *Merril Edge*, *Interactive Brokers*, *Trad eStation*.

⁸ Nostre elaborazioni sui dati del report *Statista* 2021 (si veda nota 7).

⁹ Fonte: si veda nota 3.

Come si può notare, i dati mostrano che il fenomeno del TOL è tutt'altro che limitato al mondo anglosassone, ma sembra essersi radicato anche in aree sprovviste di una consolidata cultura della finanza: l'Italia rappresenta proprio uno di questi casi.

3. TRADING ONLINE IN ITALIA: LE DIMENSIONI DEL SETTORE

Nell'ultimo ventennio, anche il mercato del TOL italiano ha fatto registrare una marcata crescita. Infatti, secondo un recente studio di Borsa Italiana¹⁰, nel solo 2018 il 10% dei volumi scambiati su MTA (il mercato azionario principale) e il 54% di volumi negoziati sul segmento *After Hours*¹¹ sarebbe riconducibile all'attività di *trader online* indipendenti. Secondo l'indagine, inoltre, su mercati come *Global Equity Market* e MTF¹² di Borsa Italiana la percentuale di *trader* indipendenti privati sarebbe pari a circa il 13% rispetto al totale degli operatori attivi, dato in crescita del 43% rispetto all'anno precedente.

Che in Italia il settore stia affrontando una fase espansiva non lo si nota solo dai volumi di scambi, ma anche dal numero assoluto d'investitori attivi: a questo riguardo, il report di *BrokerNotes* citato in precedenza colloca l'Italia tra i primi paesi europei – più precisamente al terzo posto – con circa 250mila *trader* indipendenti, dopo Germania (circa 400mila) e Regno Unito (circa 700mila). Altre stime (Fiorini 2020) mostrano come il computo sia in realtà molto più elevato: sarebbero infatti 2.5 milioni i conti tramite cui gli italiani effettuano investimenti *online*, qualificandosi tecnicamente come *trader*. Tuttavia, considerando solamente i profili con almeno un'operazione portata a termine a settimana, il numero si ridimensionerebbe nettamente, raggiungendo quota 215mila individui, di cui circa 15mila «*heavy trader*», ossia utenti con operatività giornaliera (*ibidem*).

Pare lecito ipotizzare che l'*exploit* del settore nel contesto italiano sia dovuto in larga parte ad un "effetto offerta", ossia ad una crescita delle infrastrutture di negoziazione digitale e servizi annessi. In effetti, dal 1995, anno di entrata sul mercato della prima piattaforma di *trading online* italiana (al tempo gestita da DirectaSIM), il settore ha sperimentato un'espansione pressoché costante, interrotta per una breve parentesi dal *crash* del 2008. A partire dal 2010, inoltre, l'intensificarsi dei processi d'integrazione dei mercati europei¹³ ha reso progressivamente più semplice per gli intermediari esteri operare sul mercato italiano: questa dinamica ha fatto sì che in soli due anni ai 50 *broker* italiani se ne aggiungessero altri 100 provenienti in larga parte da Cipro o dal Regno Unito. Anche negli anni a seguire l'espansione del numero di operatori autorizzati dalla Consob è continuata costantemente, tanto da raggiungere un picco di 242 unità nel 2019, con un incremento pari all'83% rispetto all'anno precedente. Se a queste piattaforme si sommano i *broker* non specializzati sul TOL, ma che comunque offrono servizi di negoziazione telematica di strumenti finanziari¹⁴, si può affermare che in Italia gli intermediari attivi sul mercato siano circa 700 (Fiorini 2020).

Oltre alle piattaforme di negoziazione telematica, nel mercato italiano operano numerosi servizi di supporto al TOL. Per la precisione, le ultime ricognizioni (Fiorini 2018) hanno individuato 15 siti web specializzati nella for-

¹⁰ Fonte: TOLIS 2018, ricerca realizzata da Borsa Italiana in collaborazione con Banca Sella, Directa Sim, FinecoBank, IWBank e Webank.

¹¹ Segmento in cui si negoziano, in orari diversi da quelli stabiliti per *Euronext Milan*, strumenti finanziari quali azioni, ricevute di deposito azionarie e altri titoli di capitale di rischio equivalente liberamente trasferibili e idonei alla liquidazione e quotati su mercati Ocse [Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/mercato-after-hours.html>].

¹² *Global Equity Market*: segmento dedicato alla negoziazione di azioni di emittenti non italiani già scambiati in mercati regolamentari negli Stati membri dell'UE o in altri paesi membri dell'OCSE (Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/azioni/notiziedettaglio/global-equitymarket.htm>). *MTF*: sistemi di contrattazione privati che offrono la possibilità di negoziare strumenti finanziari quotati presso una Borsa, senza compiti regolamentari di ammissione e informativa (Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/multilateral-trading-facilities.html>).

¹³ Ci si riferisce in particolare alla cosiddetta "patente europea", che consente agli intermediari autorizzati dai paesi UE di operare nello spazio comunitario (Fiorini 2020).

¹⁴ Appartengono a questa categoria, ad esempio, le banche non specializzate che offrono solo servizi di *Webtrading* e le banche convenzionate con un'unica SIM.

nitura di dati in tempo reale, 64 società dedite alla vendita di “segnali operativi” (ossia di indicazioni *real time* su come operare a seconda degli andamenti del mercato), 60 enti che erogano corsi di formazione, più di 300 formatori individuali (Fiorini 2020), 22 testate giornalistiche *online*, più di 140 tra siti web, blog e forum dedicati al tema. Oltre a ciò, contenuti legati al TOL sono ampiamente presenti anche sui *social* più generalisti: sono infatti svariate migliaia i canali Youtube, Instagram, Tiktok, Discord, Telegram ed i gruppi Facebook in lingua italiana dedicati al tema. Tramite questi canali, sono numerosissimi gli investitori (più o meno amatoriali) che offrono video-tutorial o veri e propri corsi di formazione su come ottenere una rendita investendo nei mercati, proponendo i metodi più variegati, molti dei quali peraltro sono privi di ogni fondamento scientifico. Nel “mondo social”, altrettanti sono i gruppi di discussione *peer to peer*, in cui investitori amatoriali comunicano e si scambiano messaggi, condividendo domande, commenti, interpretazioni o strategie (Casnici *et alii* 2015).

Vale la pena di notare che le informazioni riportate in questo paragrafo con ogni probabilità rappresentano una stima a ribasso dello stato odierno del settore: infatti, le prime ricerche esplorative condotte in “epoca Covid” documentano come in corrispondenza della pandemia si sia verificata un’ulteriore notevole espansione del TOL, anche se dati certi sul numero complessivo di attori coinvolti non sono per il momento ancora pienamente disponibili. Ad ogni modo, di questo ci occuperemo più approfonditamente nel paragrafo 5.

In sintesi, sin qui si è cercato di mostrare come negli ultimi anni lo sviluppo di un ricco ecosistema di dispositivi, piattaforme e servizi dedicati abbia dato un forte impulso alla crescita del *trading online* anche in Italia. Tuttavia, per comprendere appieno le radici del successo del settore, non è sufficiente focalizzarsi sulle dinamiche riguardanti il lato dell’offerta, benché esse siano cruciali. Al contrario, è necessario rivolgere l’attenzione anche agli utenti che fruiscono di questi servizi e al contesto socio-economico in essi cui sono immersi. Come fa notare Preda (2017), ciò richiede di rispondere a una domanda fondamentale: cosa spinge gli individui a diventare *trader*? Detto in altri termini, come e perché il TOL entra nelle vite quotidiane delle persone? Questo sarà il tema principale cui è dedicato il prossimo paragrafo.

4. ENTRARE NEL MONDO DEL *TRADING ONLINE*

Per rispondere ai nostri interrogativi di ricerca, abbiamo condotto uno studio qualitativo che ha coinvolto 25 investitori indipendenti, raggiunti tramite annunci distribuiti durante un evento nazionale dedicato al *trading*. Come riporteremo in maniera più approfondita in sede di conclusione, un simile disegno di ricerca può presentare i tipici problemi legati al *bias* di auto-selezione, ragion per cui il nostro campione potrebbe non rappresentare in maniera equa tutte le caratteristiche della popolazione di riferimento. Tuttavia, viste le numerose difficoltà insite nell’individuazione, raggiungimento e interazione personale con i *trader* indipendenti (non lavorano presso alcuna organizzazione e non ci sono registri ufficiali e liberamente consultabili di utenti), a nostro avviso la strategia di campionamento adottata è una delle poche possibili, oltre che una tra le più efficaci. La ricerca si è articolata su una serie d’interviste in profondità condotte nell’arco di due anni, a partire da gennaio 2020 fino a gennaio 2022. Questo lavoro ci ha fornito una mole notevole d’informazioni (circa 35 ore d’interviste), parte delle cui trascrizioni riporteremo nel testo sotto forma di estratti e stralci. Per ragioni di riservatezza, i nomi degli investitori non sono stati inseriti nel testo per intero, ma in forma abbreviata; inoltre, al termine di tutti gli stralci abbiamo riportato tra parentesi le iniziali dei *trader* intervistati, oltre alla loro età e professione, così da permettere al lettore di reperire immediatamente informazioni salienti su ognuno dei soggetti.

Gli intervistati sono tutti *trader* indipendenti tranne due di loro che, oltre ad investire privatamente, lavorano presso società d’intermediazione finanziaria; l’età media è pari a 36 anni e sono tutti di sesso maschile. Si noti che solo 6 di loro hanno alle spalle un percorso d’istruzione nel campo dell’economia: i restanti 19 presentano retroterra educativi variegati – in molti casi decisamente lontani dalla finanza – e hanno imparato ad investire da autodidatti, tendenzialmente privilegiando la pratica alla teoria e spesso seguendo metodi puramente induttivi, basati sul binomio prova-errore; alcuni di loro, nelle fasi iniziali dell’attività hanno seguito corsi a pagamento per via telematica, talvolta tenuti da enti qualificati, in altri casi da (sedicenti) guru del TOL.

Quasi tutti gli intervistati svolgono lavori che non hanno nulla a che vedere con la finanza: alcuni sono artigiani, altri impiegati o operai, professori o imprenditori. Una notevole eterogeneità caratterizza anche i segmenti di mercato in cui essi operano nella loro attività da *trader*: alcuni negoziano titoli azionari, altri valute o criptovalute, mentre in pochi si dedicano alla compravendita di derivati o materie prime; diversi di loro, invece, investono contemporaneamente in numerosi segmenti di mercato. In generale, il livello di operatività degli intervistati è molto variabile, e oscilla da poche operazioni all'anno a svariate centinaia al giorno. Per quanto concerne le loro performance, tutti in qualche circostanza hanno dovuto far fronte a perdite di denaro più o meno consistenti. D'altra parte, come vedremo, secondo loro ciò «fa parte del gioco» e non c'è modo di evitarlo. In ogni caso, non parlano quasi mai volentieri di guadagni e perdite: si tratta di un argomento delicato, a fronte del quale la maggior parte degli intervistati ha reagito con estrema cautela o sospetto, fornendo perlopiù risposte generiche o, alle volte, evitando direttamente l'argomento.

Gli intervistati presentano diversi livelli di esperienza nel settore: il campione spazia dai nuovi entrati (1 anno di attività o poco più), fino a soggetti con esperienza ventennale o trentennale. Informazioni più dettagliate sui profili degli investitori e sulle loro caratteristiche socio-demografiche sono riportati in Tabella 1, appendice A.

Per quanto riguarda i profili motivazionali che li hanno spinti nel mondo degli investimenti *online*, tema principale nella nostra ricerca, l'analisi del materiale raccolto ci ha consentito d'identificare due percorsi tipici: chi inizia a fare *trading* per necessità economiche e chi inizia per aprirsi uno spazio alternativo ad un lavoro alle dipendenze.

4.1. *Trading online per necessità*

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, il contesto italiano si dimostra particolarmente permeabile alle logiche del *trading*, anche se nell'evoluzione storica del paese la finanza non ha mai ricoperto un ruolo di primo piano. Le testimonianze raccolte, infatti, rivelano un nesso tra alcuni dei tratti tipici del sistema socio-economico italiano (come la crescente insicurezza sociale) e il successo del TOL. Invero, una relazione tra deterioramento delle condizioni di vita e proliferazione dei nuovi servizi finanziari è emersa anche nello studio di Dal Maso (2015), la quale ha condotto un'analisi approfondita dei processi di finanziarizzazione della vita quotidiana nella Cina contemporanea; nella sua ricerca etnografica, l'autrice sottolinea come il mercato azionario cinese sia stato creato (dallo Stato) non solo per raccogliere capitali destinati a progetti governativi, ma anche per offrire alle grandi masse una chance di affrancamento dalle sempre più frequenti situazioni di disagio sociale (come la disoccupazione), in un contesto di crescente ridimensionamento del welfare state (*ibidem*).

Come accennato, pur riferendoci ad un contesto socio-istituzionale radicalmente diverso, tramite il nostro studio empirico abbiamo trovato traccia di dinamiche simili anche in Italia. Infatti, le testimonianze degli intervistati, molti dei quali sono *under 35*, hanno messo in luce come la scelta d'intraprendere un'attività rischiosa (quale è il TOL) spesso non sia dovuta ad un interesse personale verso i mercati, ma al desiderio di emancipazione da situazioni di disagio sociale e insicurezza lavorativa. Questo è chiaramente il caso di G., trentanovenne *trader* in criptovalute e da anni professore precario: la finanza per lui non è mai stata una vera e propria passione, anzi; «quel mondo mi ha sempre fatto molta paura», racconta, specificando che tra i motivi che quattro anni fa l'hanno convinto a iniziare vi era in primis uno stato di necessità economica, legato soprattutto alla cura della sua famiglia, che peraltro include due figli piccoli. A tal riguardo, queste le sue parole:

Io mi farei andare bene i soldi che ho, non fosse che non avendo una casa (e calcolando che i prezzi sono molto aumentati e prima o poi il mio contratto d'affitto finirà), mi è venuta molta ansia, del tipo: o mio Dio, finirò in mezzo ad una strada. Inoltre, all'epoca ero molto più precario di adesso [...], quindi avevo bisogno di una sicurezza che non avevo. Questo è uno dei motivi strutturali che mi ha convinto ad iniziare ad investire. [G39, docente precario]

Anche M., quarantenne professionista nel mondo dello spettacolo, nonché *trader* autodidatta nel mercato azionario e obbligazionario da 20 anni, riporta un'esperienza simile:

Il *trading* per me non è esattamente una passione, ma è un modo per non dipendere troppo dal lavoro, mettiamola così. Io sono *freelance*, quindi il mio lavoro è abbastanza altalenante. Ora, in realtà di lavoro ne ho anche fin troppo a volte, però voglio mantenermi la possibilità di rifiutare i lavori che non mi piacciono o che, più semplicemente, non sono retribuiti nel modo adeguato. [M40, cameraman e tecnico fonico]

In questo caso, l'intervistato non avrebbe mai desiderato che il TOL diventasse la sua fonte di reddito principale, perché ama il suo lavoro nel campo della musica e della televisione. Tuttavia, quando ha iniziato a investire cercava un'attività che potesse aiutarlo a rendere accettabili le incertezze e i lati negativi dell'essere *freelance*. Sullo stesso piano si colloca anche la testimonianza di P., ventiseienne artigiano e, nel privato, *trader* nel mercato delle materie prime. Come M., anche lui si è avvicinato al mondo del TOL perché desiderava «raggiungere qualcosa di più» rispetto al suo lavoro, che giudicava non pienamente appagante, specialmente sotto il profilo economico: citando le sue parole, egli desiderava conseguire una «libertà finanziaria, cioè guadagnare, avere degli utili anche se non si è connessi con le proprie mani e con la propria testa» [P26, artigiano e commerciante di materie prime].

Altri intervistati, invece, quando sono entrati nel mondo della finanza non consideravano il TOL come una fonte di reddito complementare, ma ambivano ad abbandonare tutto il resto per dedicarsi esclusivamente ad esso. Questo è il caso di Pi., *trader* autodidatta di 30 anni che ad oggi è attivo con operatività quotidiana prevalentemente nei mercati valutari: dopo gli studi nel campo dell'informatica, spiega, «ho iniziato a fare un po' di lavoretti, un po' tutto quello che trovavo, ho provato in ambito commerciale, vendita, marketing... e così sono andato avanti per 4 o 5 anni». Pi. però desiderava una fonte di guadagno indipendente e più appagante delle occupazioni temporanee trovate fino a quel momento: «avevo iniziato con il network marketing [...] ma poi ero stufo di lavorare con le persone e quindi mi sono dedicato al trading» [Pi30, tecnico informatico]. Tuttavia, dopo 5 anni i risultati non gli hanno permesso di emanciparsi totalmente dal lavoro nel mondo reale e oggi ha trovato impiego come programmatore presso un'azienda, ma nel privato costruisce algoritmi di *trading* automatizzato che – spera – in futuro possano consentirgli di arricchirsi.

L'insoddisfazione verso il proprio impiego e le dure condizioni della “gavetta” hanno spinto anche A. ad entrare nel mondo della finanza. Ventisettenne *trader* autodidatta nel campo delle azioni e delle valute, ci ha riportato quanto segue:

Quando avevo 18 anni facevo il tecnico termoidraulico e certamente a quel tempo mi bastavano i 1200-1300 Euro che prendevo, ma il problema erano le 12 ore di lavoro al giorno. Ho visto il mondo del *trading* come opportunità di affrancarmi da questa situazione [...]: mi aspettavo di diventare milionario dopo un anno. Dopo un mese, partendo da mille Euro, ne avevo già 3 mila; poi ho perso tutto e ho ridimensionato, ho capito che la strada era più lunga. [A27, magazziniere]

Oggi, dopo essersi reso conto che vivere di *trading* sarebbe stato troppo difficile, ha rinunciato all'idea di lasciare il mondo del lavoro ed è stato assunto come magazziniere da una nota società multinazionale; nonostante ciò, per integrare il suo stipendio continua ad investire con operatività quotidiana, gestendo un portafoglio che attualmente ammonta a circa 40mila euro.

Il materiale di ricerca raccolto mostra con chiarezza che livelli di sicurezza sociale decrescenti tendono a favorire la diffusione di pratiche d'investimento amatoriale. A questo riguardo, il caso italiano risulta esemplare, poiché negli ultimi anni, parallelamente alla rapida espansione dei servizi di finanza personale, si è assistito ad un netto incremento delle insicurezze sociali. Basti pensare alla crescente polarizzazione del mercato del lavoro, che vede emergere un sempre più vasto segmento di soggetti sensibilmente esposti al rischio di disoccupazione, precarietà o intrappolamento in traiettorie di carriera discontinue, disordinate e circolari (Barbieri e Cutuli 2014; Bertolini 2012; Reyneri 2014), o in percorsi lavorativi costellati di “lavoretti”, “progetti” e “collaborazioni” più o meno occasionali (Fellini 2020; Fumagalli 2014). Nel caso italiano, oltretutto, la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro non è stata compensata da un aumento proporzionale delle protezioni sociali (Bertolini e Moiso 2020), come è invece accaduto nei paesi nordici, in cui hanno preso corpo assetti regolativi basati su una più equilibrata *flexicurity* (Bredgaard *et alii* 2006). Al contrario, si è assistito ad un progressivo ridimensionamento del welfare state (Sabattini 2009) e alla privatizzazione di molte delle funzioni tradizionalmente ricoperte dall'attore pubbli-

co (Mazzucato 2018). Un simile riassetto ha peraltro riguardato in larga parte bisogni e necessità legate alla sfera dell'*economia fondamentale*, in cui da anni logiche estrattive si stanno sostituendo a criteri d'inclusività e cittadinanza sociale (Barbera *et alii* 2016).

Fuor di dubbio questi cambiamenti hanno determinato uno slittamento verso l'individuo di rischi sociali come povertà, disoccupazione o precarietà (Beck *et alii* 1994). Si noti che, in mancanza di adeguati schemi di protezione sociale, i soggetti più fragili spesso finiscono per tutelarsi da tali rischi tramite strumenti finanziari come assicurazioni o mutui (Caselli e Dagnes 2018), oppure, come nel caso studio qui presentato, tramite pratiche d'investimento amatoriale più o meno improvvisate, ma intrinsecamente rischiose. Si delinea quindi un apparente paradosso, poiché molti dei *trader* gestiscono l'incertezza e i rischi derivanti dal proprio lavoro attraverso il TOL, che però a sua volta si sostanzia proprio di incertezza e rischi. Tuttavia, dalle interviste emerge che gli investitori non pongono quasi mai sullo stesso piano i rischi sociali cui sono sottoposti nella loro vita reale e i rischi derivanti dal *trading*: questi ultimi vengono considerati prima di tutto inevitabili, poiché in finanza è impossibile prevedere cosa accadrà nel futuro. In secondo luogo, per i *trader* rischiare – ma soprattutto perdere soldi – viene quasi sempre percepito come un momento formativo, poiché da quell'esperienza comprendono (o credono di comprendere) come non comportarsi nel futuro. Nel più dei casi, si tratta evidentemente di una vera e propria strategia di razionalizzazione, che consente agli investitori di “esorcizzare” rischi che sono perlopiù incalcolabili, trasformandoli in un elemento positivo e utile per la carriera a venire. Proprio a questo proposito, l'investitore So. riassume perfettamente quanto argomentato poc'anzi: «le migliori lezioni che ho imparato sono state quando ho perso denaro sui mercati. [...] Più perdite hai registrato, più sei fortificato come trader, se sei riuscito ad andare avanti» [So33, imprenditore digitale].

4.2. *Trading online e mito della frontiera*

In tanti si avvicinano al mondo del TOL non (o non solo) per insoddisfazione nei confronti del proprio status occupazionale, ma perché ambiscono ad avviare un'attività in proprio. Come si vedrà, il *trading* rappresenta per molti l'opportunità di raggiungere tale obiettivo senza particolari costi iniziali, evitando al contempo sia le complessità del percorso imprenditoriale sia le difficoltà insite nella carriera da professionista. A tal proposito, risulta esemplare il caso del già citato So., trentatreenne investitore autodidatta:

Ho studiato all'alberghiero, poi non ho proseguito il percorso di studi perché appena uscito dalle superiori avevo già un posto di lavoro. Dopo quattro anni mi sono detto: mah, mi sono stufato di lavorare in hotel, mi iscrivo all'università. Ho studiato chimica e tecnologia farmaceutica, ma l'ho lasciata a 7 esami dalla fine. Ad un certo punto ho pensato: caspita ma io sto ancora studiando per un lavoro da dipendente, di livello superiore al mio primo impiego, ma il concetto è sempre quello. Nel frattempo ho fatto la classica ricerca *online* su come guadagnare su Internet e tra le varie cose mi sono imbattuto nel TOL. [...] A me piace andare in giro, svegliarmi senza orari, vivermela un po' come voglio io... perché no, andiamo ad approfondire la parte di *trading*, può essere la cosa che mi fa voltare pagina. [So33, imprenditore digitale]

In effetti, dopo aver seguito alcuni corsi *online*, So. trascorre quattro anni vivendo di *trading* e praticando tra le altre cose lo *scalping*, un tipo di tecnica che prevede un'operatività quotidiana estremamente elevata. Dopo questo periodo ha scelto di provare la strada dell'imprenditoria digitale nel settore del *marketing*, ma nonostante ciò il *trading* occupa ancora oggi una parte rilevante del suo tempo – anche se non come prima – e in particolare ora si dedica prevalentemente alla compravendita di criptovalute.

Come So., altri intervistati si sono avvicinati al TOL per emanciparsi dal lavoro dipendente. Per esempio Al., quarantenne autodidatta, quando aveva 18 anni ha iniziato a fare *trading* non solo per la prospettiva di guadagnare, ma perché pensava fosse uno stile di vita adatto a lui. Citando le sue parole,

Oggi siamo abituati ad avere mille impieghi fattibili da qualsiasi parte del mondo tu voglia, pensa ad esempio allo *smartworking*; ebbene, in quell'epoca in cui non c'era quasi neanche Internet, mi chiedevo: cosa posso fare per essere indipendente e lavorare come, dove e quando voglio? Il *trading* era l'unico modo che non mi vincolasse, né geograficamente né verso qualcuno. [Al40, imprenditore digitale]

Anche Pa., studente ventunenne di economia e, di sera, *rider* per una società di *food delivery*, si è avvicinato al mondo della finanza per ragioni simili: per lui investire rappresenta sia un'opportunità nel breve periodo sia un sogno per il futuro. Da una parte, infatti, considera il *trading* sullo stesso piano del suo impiego da fattorino, ossia come mezzo per emanciparsi economicamente dalla sua famiglia e pagarsi parte degli studi; d'altro canto, investire è anche il suo "lavoro" ideale: ciò che lo affascina è che l'attività «dipenda completamente da te, e di conseguenza puoi gestire liberamente te stesso, nessuno ti comanda, ti obbliga a fare determinate cose [...] In più ti può dare determinati margini di crescita personale» [Pa21, studente lavoratore].

Le testimonianze raccolte evidenziano con chiarezza che per molti il TOL è una risposta al desiderio di slegarsi dalla logica del lavoro dipendente, giudicato opprimente o troppo poco remunerativo: ciò che conta è lavorare in maniera completamente auto-organizzata, con una *chance* di potersi arricchire velocemente. Preme sottolineare come nelle parole degli intervistati s'intravedano schemi culturali relativamente nuovi per il contesto italiano, ma ben conosciuti nel mondo anglosassone: si tratta di una concezione tipicamente neolibérale di attore, basata sulla convinzione secondo cui sia l'individuo a dover badare a se stesso, mentre istituzioni pubbliche e organizzazioni collettive passano in secondo piano; così come per l'imprenditore o l'artista (figure che più di altre incarnano questa concezione), è necessario prendere l'iniziativa, creare qualcosa di nuovo e, soprattutto, esporsi a dei rischi per raggiungere gli obiettivi (Ferrero Camoletto 2003). Si noti che in questo schema il rischio assume una valenza del tutto positiva, non solo perché può consentire un miglioramento delle condizioni future, ma perché denota autonomia, indipendenza e, soprattutto, senso di responsabilità verso le proprie azioni (Martin 2002).

In un simile contesto, il graduale scollamento dell'individuo dalle istituzioni centrali della cosiddetta "prima modernità" e la diffusione di logiche centrate sul culto del sé (Beck 2012) innescano un processo di progressiva individualizzazione (Beck *et alii* 1994; Giddens 1994), che si materializza nell'esaltazione dell'autonomia, dell'autogestione e del "fai da te" in tutti i campi (Ferrero Camoletto 2003). L'individuo è quindi incentivato a porre in essere pratiche solipsiste – come in questo caso la cura del denaro e gli investimenti finanziari – considerando «il sé come un progetto riflessivo, che necessita di un'accurata pianificazione individuale, il cui esito – positivo o negativo – costituisce una responsabilità esclusiva del singolo» (Dagnes 2018).

I rischi insiti nel TOL influiscono però fortemente sui ritmi e sulla qualità di vita dei *trader*. Infatti, così come riscontrato da Dal Maso nella sua ricerca sugli investitori cinesi (Dal Maso 2015), anche i nostri intervistati – soprattutto chi dedica più tempo al TOL – sono generalmente soggetti irrequieti, preoccupati per il futuro incerto, stressati per il numero elevatissimo di ore che fanno di dover passare davanti allo schermo. A questo riguardo, Gc., quarantaquattrenne impiegato, ci racconta che, insoddisfatto del suo vecchio lavoro da dipendente, anni fa si è licenziato per darsi *full time* al *trading*, con l'obiettivo iniziale di guadagnare almeno tanto quanto il suo stipendio di prima, ma con il beneficio di una maggiore autonomia e più tempo libero a disposizione. Tuttavia, queste aspettative non hanno poi trovato riscontro nei fatti:

A volte stavo qui [davanti al monitor] anche 16 ore al giorno, quindi alla fine di gran tempo libero non ne ho mai avuto; dopo 6 anni ho avuto un anno poco profittevole e, a causa di alcune operazioni immobiliari che ho dovuto effettuare per far fronte a questioni famigliari, ho dovuto ridurre la mia liquidità dedicata al TOL. [...] Per questi motivi, di testa ho iniziato a non funzionare bene, anche se il mercato e le sue dinamiche erano sempre uguali... questa cosa mi causava ansia, stress, nervosismo [...] Alla fine, non ce l'ho più fatta e sono tornato ad un lavoro da dipendente. [Gc, impiegato]

Questa e altre esperienze simili dimostrano come il *trading* sia a tutti gli effetti un «lavoro cognitivo» (Fumagalli e Lucarelli 2011), poiché implica un coinvolgimento totale del corpo e della mente in un'attività lavorativa totalmente immateriale, nel contesto in cui i tempi e i luoghi del lavoro perdono di significato poiché indefiniti, situazionali. Infatti, il TOL non prevede orari, e ciò ovviamente rende difficile – se non impossibile – tracciare una netta linea di separazione tra tempo di lavoro e di non lavoro. Inoltre, è possibile operare da qualsiasi luogo, poiché semplicemente non esiste un luogo di lavoro: ad esempio, il trader So. ci ha raccontato di aver organizzato con altri

investitori sessioni di *trading* in lussuose ville in riva al mare¹⁵, mentre altri ci hanno parlato di come hanno allestito una sala computer in casa propria; altri ancora hanno sempre preferito fare *trading* letteralmente “dove capita”.

Da questi racconti emerge come il TOL non incarni solo l'ideale neoliberista dell'attore indipendente e individualizzato, ma rappresenti perfettamente la diffusa condizione d'insicurezza tipica dell'era tardo-moderna (Bauman 2014). In questo contesto, infatti, al graduale declino del lavoro salariato si accosta la comparsa di *libertà rischiose*, che rendono ogni scelta individuale inevitabilmente legata ad una possibilità latente di fallimento (Beck 2012; 2013); in effetti il TOL si presenta come servizio massimamente rischioso ma allo stesso tempo totalmente inclusivo, poiché garantisce agli utenti una pressoché completa libertà sia d'ingresso sia di manovra, indipendentemente dalle competenze possedute e dall'affidabilità creditizia individuale. In questo senso, il TOL raffigura perfettamente la narrazione secondo cui tramite la finanza tutti possono arricchirsi velocemente (Erturk *et alii* 2007), esponendosi però ai pericoli di un ambiente imperscrutabile come il mercato.

Per queste sue caratteristiche, il TOL richiama il mito americano della frontiera, il cui protagonista è l'individuo, *self-made man* che cerca fortuna in un paesaggio ostile e inesplorato. La frontiera è invero anche una palestra, in cui bisogna imparare a combattere per difendere il proprio campo, il bestiame, la proprietà. In un contesto in cui ogni leggerezza può costare la vita, si può contare solo sulle proprie forze: lo spirito d'iniziativa e il sangue freddo sono le doti più importanti, oltre al sapersi orientare, essere in grado d'intuire la presenza della selvaggina, sentire in tempo l'avvicinarsi del nemico o di una tempesta. Chi non possiede queste caratteristiche è destinato a perire. Così come i territori oltre la frontiera, anche i mercati virtuali sono luoghi insoliti e inospitali, in cui si parlano linguaggi talvolta incomprensibili, fatti di algoritmi, geometrie più o meno nascoste e informazioni codificate (Preda 2017). Anche qui, per sopravvivere è necessario saper riconoscere un segnale (Preda 2009), tenere sotto controllo la propria emotività e, in ultimo, essere in grado di distinguere un affare da una trappola, in un sistema darwiniano caratterizzato da iper-competizione e totale imprevedibilità (Squazzoni 2013).

Vale la pena di notare che, come sottolinea Preda (2017), per gli investitori l'incertezza di mercato incarna un'evidente ambivalenza: da una parte, essa rappresenta una minaccia, visto che rende il futuro imperscrutabile esponendoli al pericolo di fallire; contemporaneamente, però, sono proprio movimento e imprevedibilità a rendere possibile l'esistenza stessa delle negoziazioni: infatti, se il mercato fosse immobile o facilmente prevedibile, nessuno potrebbe trarre profitto e l'intero settore non esisterebbe. D'altra parte, come insegnano gli economisti, non è dato rendimento senza rischio, ragion per cui nel *trading* ciò che conta è che il mercato non sia fermo, non importa poi se salga o scenda: esistono svariate tecniche per trarre profitto sia nell'uno sia nell'altro scenario.

Metaforicamente parlando, che per i *trader* movimento, incertezza e volatilità non siano solo fonte di “morte” ma anche di “vita” è risultato molto evidente in occasione della presente emergenza sanitaria, a seguito della quale il settore ha fatto registrare un balzo senza precedenti.

5. L'IMPATTO DELLA PANDEMIA

Alcune recenti ricerche hanno messo in evidenza come il comparto del TOL, già in progressiva crescita da anni, sia letteralmente esploso durante la pandemia. A tal proposito, lo studio di Ortmann e colleghi (2020) testimonia come l'emergenza sanitaria abbia innescato una netta crescita sia del numero di *trader* individuali attivi sia del loro livello di esposizione. Risultati simili sono emersi anche da un report elaborato da Statista¹⁶, il quale mostra come a partire dal 2020 il numero di utenti attivi nelle maggiori 10 app di *trading online* sia bruscamente aumentato: come mostrato in figura 1, partendo da circa 5 milioni nel 2019, il conteggio ha superato i 18 milioni nel maggio 2021.

¹⁵ Peraltro, vale la pena di notare che i giovani *trader* prendevano in affitto queste ville sostenendo volutamente costi di gran lunga superiori alle loro reali disponibilità; infatti, nella loro logica, l'esigenza impellente di ricoprire le ingenti spese sostenute per tali alloggi serviva per auto-vincolarsi a dover guadagnare denaro, ovviamente tramite sessioni di TOL ancora più aggressive del normale.

¹⁶ Fonte: <https://www.statista.com/statistics/1259822/global-etradng-app-monthly-active-users/>

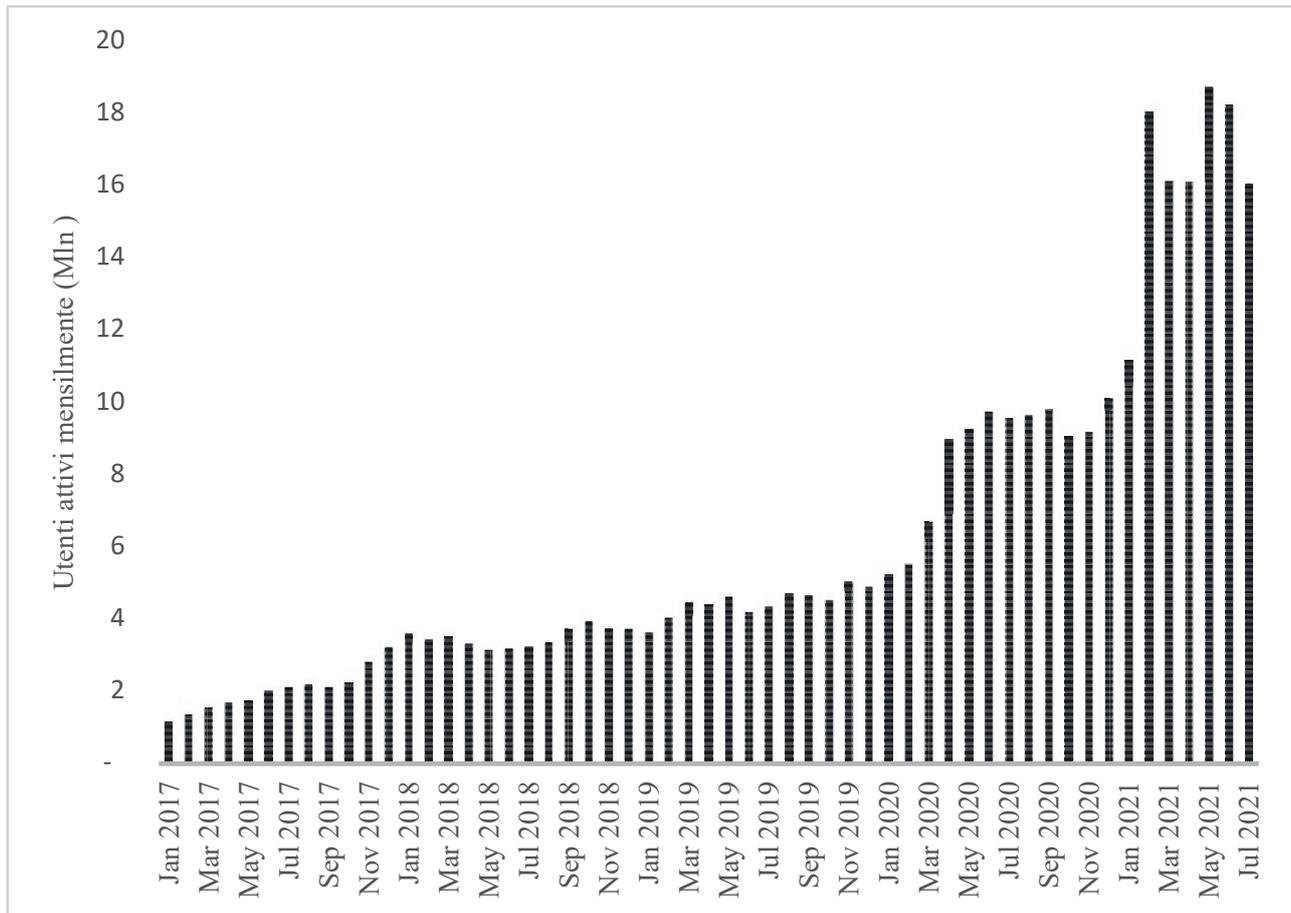


Figura 1. Totale utenti attivi mensilmente (in migliaia) sulle 10 principali app di *trading* (Robinhood, WeBull, Fidelity Investments, E*TRADE, eToro, Schwab Mobile, TD Ameritrade, Merrill Edge, Interactive Brokers e TradeStation) nel periodo compreso tra gennaio 2017 e luglio 2021 (nostre rielaborazioni su dati *Statista*, 2021. Fonte: si veda nota 7).

Inoltre, analizzando il trend delle variazioni percentuali mensili, si nota che durante le fasi di maggiore intensità della pandemia si è verificato un notevole aumento di attività: infatti, nei mesi di marzo e aprile 2020, periodo di *lockdown* in numerosi paesi occidentali, la rilevazione evidenzia una crescita pari rispettivamente a 24% e 34%; l'altro picco si è verificato nel febbraio 2021 a seguito della seconda ondata di Covid-19, con un aumento del 64%.

Anche sui mercati italiani il trend di crescita è stato consistente: nei primi quattro mesi del 2020 le compravendite di strumenti finanziari per conto terzi a Piazza Affari hanno fatto registrare un incremento in doppia cifra (+81%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; più nello specifico, gli scambi da remoto sono cresciuti del 55%, con un picco del 166% nel comparto ETF. Se si restringe la visuale su marzo e aprile 2020, cioè l'inizio della pandemia, i numeri sono ancora più significativi: +398% le compravendite totali sul mercato azionario italiano e, soprattutto, +211% del *trading online*¹⁷.

Un simile *exploit* è dovuto in primis all'entrata di nuovi utenti nel mercato, che fino a quel momento erano estranei al mondo della finanza digitale. Ciò è ben documentato dal recente report della società ByTek¹⁸, secondo cui da febbraio 2019 a ottobre 2020 il numero medio di ricerche mensili sul web di termini correlati al TOL sarebbe passato da poco meno di 1.5 milioni a oltre 3.6 milioni, rimanendo peraltro stabilmente più elevato rispetto al

¹⁷ Fonte: <https://24plus.ilsole24ore.com/art/il-virus-spinge-trading-piazza-affari-boom-web-ADqyecR>

¹⁸ Fonte: <https://datrixgroup.com/comunicati-stampa/bytek-analizza-impatto-del-covid-19-sul-trading-online>

periodo pre-crisi anche nei mesi seguenti. Ma l'aspetto chiave risiede nel fatto che in Italia, dall'inizio della pandemia, è quadruplicato il numero di *query* volte ad ottenere informazioni di carattere generale sul TOL, tra cui ad esempio «come iniziare ad investire» e altre domande simili, ricerche che denotano chiaramente la natura di nuovo utente dei soggetti.

Vista l'assenza di dati più precisi, non è semplice comprendere i meccanismi alla base di questa dinamica. D'altra parte, pare ragionevole ipotizzare che tale incremento sia stato favorito in primis dalla maggiore disponibilità di piattaforme e servizi finanziari e, in secondo luogo, da altri due fattori: la crescita generalizzata dei comportamenti d'acquisto digitale e il rapido peggioramento delle condizioni economico-finanziarie di una fetta consistente di popolazione. Per quanto concerne il primo, recenti ricerche mostrano come in generale *lockdown* e restrizioni, oltre al timore del contagio, abbiano determinato una forte diminuzione del consumo in presenza e, al contempo, una crescita vertiginosa degli acquisti *online*, tanto da far parlare di un processo di «digitalizzazione forzata» su larga scala indotta dalla pandemia (Pais 2020). Basti pensare che, solo in Italia, nei primi 5 mesi del 2020 i nuovi consumatori *online* sono triplicati rispetto all'anno precedente¹⁹, segnando in molti casi un cambio di abitudini permanente. Tale effetto è stato dirompente non solo in settori come l'*e-commerce* (Zinola 2020) o il *delivery* (Sernicola et alii 2020), ma si è riverberato anche nell'industria *Fintech*, specie nel comparto dei pagamenti digitali (Alber e Dabour 2020), nel settore prestiti (Najaf et alii 2021) e nel campo del *crowdfunding* (Battaglia et alii 2020). Sulla base di queste evidenze, è possibile che la recente crescita del TOL sia – almeno in parte – da ricondurre a dinamiche simili, a seguito delle quali anche nel settore investimenti si starebbero radicando comportamenti più indipendenti e autonomi rispetto al modello tradizionale d'intermediazione bancaria.

Oltre al generale aumento dei comportamenti digitali, l'ascesa del TOL è con ogni probabilità collegata anche alle ricadute negative della pandemia sul benessere economico individuale. Più precisamente, pare verosimile che una porzione significativa di soggetti abbia iniziato ad investire per far fronte a un peggioramento delle proprie condizioni finanziarie. Nel caso dell'Italia, oltretutto, la crisi ha prodotto conseguenze particolarmente severe, tanto che in soli 6 mesi dall'inizio della pandemia si è verificata una contrazione del prodotto interno lordo pari a circa -12%, con una perdita di occupati pari a circa mezzo milione di unità²⁰. Peraltro si noti che tra le fasce di popolazione più colpite troviamo le categorie meno protette, come i lavoratori con contratti temporanei, le donne e i giovani in generale²¹. Da un lato si ritiene improbabile che molte donne, pur in un periodo di difficoltà economica, si siano approximate al TOL: infatti, come testimoniano studi recenti (Preda 2017), il *trading* finora è sempre stato un mondo prettamente maschile, in cui prevalgono norme sociali basate sull'iper-competizione e, per certi versi, anche su una simbologia spiccatamente maschilista. I giovani, d'altro canto, particolarmente a loro agio con le tecnologie digitali, potrebbero in una certa misura essere venuti a contatto con il mercato del TOL, mossi dal bisogno di nuove fonti di guadagno, o di alternative ricreative durante i momenti più difficili della pandemia: in quest'ultimo caso, il *trading* potrebbe aver svolto per alcuni la funzione di “passatempo potenzialmente remunerativo”. Preme comunque specificare che, in assenza di dati più puntuali, tali spiegazioni non possono che assumere la valenza di pure ipotesi interpretative, in attesa che successive ricerche possano fornire un quadro esplicativo più preciso.

Il nostro studio empirico ha però portato alla luce un'altra dinamica di rilievo, che potremmo denominare “effetto ritorno” degli investitori amatoriali inattivi. Infatti, il tempo a disposizione durante i *lockdown*, il peggioramento delle condizioni economiche generali, ma soprattutto il repentino crollo dei mercati verificatosi in corrispondenza della prima ondata pandemica, sembrano aver creato per molti le condizioni per tornare a investire. Proprio a tal riguardo, il già citato *trader* G. ci racconta la sua esperienza:

Anni fa, dopo aver venduto tutti i titoli, non ho più ripensato al *trading*, e avrei continuato a non pensarci se non si fossero manifestate necessità finanziarie contingenti, nel senso che non avevamo abbastanza capitale per dare una caparra per la casa. Inoltre, subito dopo lo scoppio della pandemia, nella zona in cui cercavamo casa i prezzi erano aumentati vertiginosamente... la necessità di soldi e

¹⁹ Fonte: <https://www.agi.it/economia/news/2020-05-07/ecommerce-lockdown-coronavirus-consumatori-online-8535596/>

²⁰ Fonte: https://www.istat.it/it/files//2020/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2020.pdf

²¹ Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro (<http://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/impacts-and-responses/lang-en/index.htm>)

subito [...] mi ha fatto riconsiderare i Bitcoin, che in un primo momento erano scesi, ma a detta di un mio caro amico avevano ricominciato a salire in modo galoppante. Io avevo ancora un *account* e ho ricominciato. [G39, professore precario]

In effetti, non solo per G. ma anche per numerosi altri *trader* fino a quel momento inattivi, la forte contrazione dei mercati verificatasi nella primavera del 2020 si è rivelata una sorta di condizione d'innesco: infatti, molti di coloro che avevano smesso d'investire – o che più semplicemente aspettavano il momento propizio per rientrare in pista – sono tornati operativi nella speranza non solo di ricavare il denaro necessario per le spese familiari, ma di speculare sull'ondata ribassista. Questa, ad esempio, è l'esperienza del *trader* Pi.: dopo un periodo in cui i risultati non arrivavano, racconta, «a marzo [2020] ho riaperto un conto. Volevo sfruttare l'“occasione Covid”, e infatti adesso sta andando molto bene» [Pi30, tecnico informatico]. Lo stesso vale per il *trader* Gi., il quale spiega: «in questo periodo mi sto dando anche all'azionario, [cosa insolita per lui, visto che fino a quel momento aveva avuto esperienza prevalentemente con le criptovalute] ma solo perché c'è stato questo periodo che offre occasioni d'acquisto abbastanza incredibili» [Pi30, tecnico informatico].

In sintesi, sono numerosi gli elementi che ci portano a concludere che l'emergenza sanitaria abbia conferito nuovo vigore ad un settore – peraltro già in marcata espansione – come il TOL. Oltre ad aver accelerato i processi di digitalizzazione in tutti i comparti (finanza compresa), la pandemia ha infatti peggiorato le condizioni di vita di ampi strati di popolazione, rendendo con ogni probabilità il *trading* un'opzione percorribile per chi necessitava di “restare a galla”. Inoltre, vi sono segni evidenti che il maggior tempo a disposizione a seguito dei *lockdown*, insieme al netto crollo dei mercati, abbia ulteriormente accorciato la distanza cognitiva tra individui e finanza, prospettando a chiunque – nuovi e vecchi investitori – l'opportunità di guadagnare in modo (solo in apparenza) semplice dalle macerie della crisi.

6. CONCLUSIONI

Il nostro studio si è focalizzato sul *trading online* amatoriale, pratica che negli ultimi dieci anni si è diffusa notevolmente sia nei paesi con una più consolidata tradizione finanziaria, sia in contesti con diversi retroterra socio-economici, come l'Italia. In primo luogo, il successo del settore è senza dubbio sospinto dal riposizionamento di alcuni grandi gruppi finanziari verso il mercato *retail*, gruppi che con tutta probabilità sono mossi dall'obiettivo principale di collocare una quantità sovrabbondante di capitali finanziari presso le masse di piccoli risparmiatori ed estrarre valore anche dalle transazioni private. A fronte di ciò, si è assistito a un imponente incremento dell'offerta di servizi digitali di “finanza personale” (tra cui anche le piattaforme di TOL), che hanno incontrato il favore del grande pubblico anche per la loro estrema accessibilità e semplicità di utilizzo.

La popolarità del TOL indica inoltre che i processi di «finanziarizzazione della vita quotidiana» (Dagnes 2018; Martin 2002; Pellandini-Simányi 2020) stanno attraversando una nuova fase di avanzamento: in effetti, la nostra ricerca mostra con chiarezza che il *trading online* è diventato per molti individui un'attività chiave, tramite cui affrontare questioni cruciali, come il reperimento delle risorse per la famiglia o la gestione della carriera personale. Riguardo a quest'ultimo aspetto, l'analisi qualitativa condotta ha rivelato che spesso il desiderio di avviare rapidamente un'attività “in proprio” e di arricchirsi in poco tempo riveste un ruolo determinante nella scelta d'iniziare ad investire: nella percezione degli intervistati, infatti, il TOL per un verso consente di operare in assoluta autonomia senza dover sottostare ad alcuna gerarchia aziendale e senza particolari costi iniziali; al contempo, permette di ambire al successo economico senza però dover affrontare né le complessità della “gavetta” né la lunga fila d'impieghi temporanei, precari e scarsamente retribuiti tipica del mercato del lavoro italiano (Bertolini 2012). In linea con altri recenti studi sul tema (Dal Maso 2015), le testimonianze raccolte mostrano altresì che, in un quadro di graduale ritiro del welfare state (Sabattini 2009) e di allentamento delle protezioni sociali (Bertolini e Moiso 2020), numerosi individui iniziano ad investire non (solo) per ambizione, ma per far fronte a rischi come disoccupazione, povertà o emarginazione sociale: in questi casi il TOL assume la funzione di fonte accessoria di reddito o, talvolta, di “ammortizzatore” da attivare nelle fasi di acuta necessità.

Come mostrano i nostri dati, questi processi di cambiamento vengono catalizzati anche da variabili culturali: infatti, abbiamo sottolineato come per un verso la diffusione di logiche d'azione che esaltano l'autonomia, l'autogestione e il "fai da te" (Ferrero Camoletto 2003) con ogni probabilità incentivano l'utilizzo dei mezzi digitali anche nella sfera della finanza personale, spingendo a intraprendere pratiche riflessive e individualizzanti come la ricerca del profitto finanziario fine a se stesso e la speculazione (Beck 2013). Sotto questo profilo, il crescente successo del TOL è una delle manifestazioni di un capitalismo sempre più *cognitivo*, in cui le tradizionali relazioni organizzative tendono a lasciare il posto a forme di "auto-organizzazione", mentre i confini, sia tra luogo di lavoro e di non lavoro, sia tra vita personale e logiche di valorizzazione economica, divengono sfumati (Fumagalli 2014).

Si è poi sottolineato il ruolo determinante giocato dalla pandemia. Il materiale raccolto mostra invero come l'emergenza abbia richiamato l'attenzione d'investitori inattivi in cerca di guadagno dalla consistente ondata ribassista scatenatasi nei primi mesi del 2020. Inoltre, pur in assenza di dati a riguardo, possiamo supporre che durante i periodi di restrizione la predisposizione verso i comportamenti digitali sia ulteriormente aumentata anche nel campo della finanza personale, così come è accaduto in altri settori (Pais 2020). In ultimo, anche se le informazioni disponibili sono per ora insufficienti, possiamo ipotizzare che la crisi abbia attirato nel mercato anche soggetti fragili in cerca di risorse economiche.

Nel complesso, le evidenze emerse ci consentono di elaborare alcune ulteriori riflessioni sulla natura del TOL e sulle implicazioni della sua diffusione. In primo luogo, l'elevato livello di rischiosità del *trading online*, combinato alla mediamente scarsa preparazione degli investitori amatoriali, deve suscitare una riflessione urgente su almeno due aspetti chiave: l'importanza della *financial literacy* in questi segmenti di mercato (Rinaldi 2015) e l'efficacia della regolazione pubblica. Per quanto concerne il primo punto, ci si augura che vengano intraprese in tempi rapidi iniziative di formazione di alto profilo e indipendente. Di alto profilo, per evitare che l'*education* diventi un mero *business* gestito da formatori di dubbia competenza o da sedicenti "guru del settore" (in cui non è difficile imbattersi navigando sui *social media*); indipendente, perché per tutelare il benessere dei consumatori occorre ridurre al minimo il rischio di potenziali conflitti d'interesse tra chi eroga gli specifici programmi e chi vende prodotti finanziari.

Riguardo al secondo punto, invece, le normative messe in campo per la protezione degli utenti privati, come la recente direttiva *Mifid2* (Gortsos 2018), si muovono certamente nella direzione giusta. Tuttavia, queste iniziative non paiono ancora sufficienti a tutelare appieno i non professionisti che si avvicinano ai mercati finanziari virtuali. Infatti, i recenti interventi legislativi muovono dal principio di neutralità tecnologica (Lucantoni 2019: 300), cioè presuppongono che le tecnologie telematiche siano solo un mezzo più veloce per organizzare le transazioni, ma nella sostanza considerano gli scambi virtuali non qualitativamente diversi da quelli in presenza. Tuttavia, questa visione pare estremamente criticabile: infatti, il rapporto mediato dallo schermo può rendere estremamente difficile mantenere un adeguato livello di controllo e coordinamento tra le parti, poiché la spersonalizzazione incrementa il rischio di comportamenti opportunistici (Zaloom 2010), a maggior ragione quando oggetto delle transazioni sono strumenti finanziari complessi e dalle logiche opache (Erturk *et alii* 2007). Per tali motivi, si auspica che in futuro l'attore pubblico intervenga con normative più specifiche ed efficaci al fine di salvaguardare la trasparenza e il benessere economico degli utenti.

In ultimo, è necessario richiamare l'attenzione sulle implicazioni di lungo corso legate alla diffusione su larga scala del TOL. In particolare, il nostro studio ha rivelato come buona parte dei *trader online* amatoriali investano per far fronte a disagi economici o lavorativi, in molti casi peraltro senza possedere competenze adeguate. Come si può intuire, ciò rischia d'innescare una pericolosa spirale, tale per cui sarebbero proprio i soggetti più fragili a stabilire rapporti più stretti con i mercati finanziari, specialmente tramite canali rischiosi come il TOL. Considerando che in media circa il 90% dei *trader* amatoriali perde denaro (Barber e Odean 2002), è infatti altamente probabile che l'industria del *trading online*, se non adeguatamente regolamentata, finisca per drenare risorse da un'ampia base di soggetti più deboli e, d'altra parte, favorire la crescita di un gruppo ristretto di attori, composto in primis dalle piattaforme d'intermediazione, i grandi vincitori dell'era digitale (Erturk *et alii* 2013).

Ovviamente il nostro studio non è esente da limitazioni: in primo luogo, il disegno di ricerca qui impiegato presenta i problemi di validità esterna tipici delle analisi qualitative. Inoltre, avendo portato a termine le operazioni di campionamento nei mesi precedenti alla pandemia, non ci è stato possibile includere nell'indagine un numero

significativo di soggetti che hanno iniziato a investire durante l'emergenza, e ciò ha reso più difficile trovare una linea di continuità tra il materiale raccolto e alcuni dei dati secondari riportati nell'articolo. In ultimo, il campione potrebbe presentare un *bias* di auto-selezione: infatti, mentre gli investitori che nel tempo sono stati in grado di ottenere profitti tendono a permanere più a lungo nel mercato e sono più facilmente intercettabili da indagini come quella qui presentata, molti dei *trader* che hanno registrato drastiche perdite probabilmente hanno anche cessato la loro attività e risultano pertanto difficilmente rintracciabili. Per tale ragione, la composizione del nostro campione d'investitori potrebbe essere sbilanciata a favore degli utenti di maggiore successo, che, come più volte ribadito, rappresentano peraltro la netta minoranza rispetto alla popolazione nel suo complesso. Inoltre, anche il luogo di reclutamento potrebbe aver generato distorsioni simili, poiché è possibile che gli investitori che di solito partecipano agli eventi *live* di *trading* presentino caratteristiche diverse dal resto della popolazione, in termini di competenze possedute, interesse verso gli aspetti più professionali e professionalizzanti del TOL, esigenza di autorappresentazione del proprio essere parte di una comunità di investitori o di *followers* di determinate *star* del settore.

Sulla scorta di queste necessarie puntualizzazioni, ci auguriamo che studi futuri possano approfondire i temi che abbiamo affrontato in questa sede, superando le lacune della nostra ricerca e ricostruendo in maniera puntuale il nesso che lega azione individuale, mercati e contesti anche nel campo del *trading online*. Più in generale, ci auguriamo poi che il dibattito sulla finanziarizzazione della vita quotidiana continui ulteriormente a svilupparsi, tenendo il passo di una realtà in rapido cambiamento e concentrandosi anche sui paesi lontani dal mondo anglosassone come l'Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbiati G. (2012), *Instabilità, precarietà, insicurezza. Cosa si intende quando si parla di «insicurezza» del lavoro?*, in «Stato e mercato», 2, 323–356. <https://doi.org/10.1425/37884>
- Alber N., Dabour M. (2020), *The Dynamic Relationship between FinTech and Social Distancing under COVID-19 Pandemic: Digital Payments Evidence*, in «International Business Research», 13(11), 109–117.
- Barber B. M., Odean T. (2013), *The Behavior of Individual Investors*, in Constantinides G. M., M. Harris, R. M. Stulz (eds.). «Handbook of the Economics of Finance», 2, 1533–1570.
- Barbera F., Dagnes J., Salento A., Spina F. (2016), *Il capitale quotidiano: un manifesto per l'economia fondamentale*, Roma: Donzelli editore.
- Barbieri P., Cutuli G. (2014), *Flessibilità ai margini. segmentazione dei mercati del lavoro e disoccupazione in Europa*, in Barbieri P. e G. Fullin (cur.), «Lavoro, Istituzioni, Disuguaglianze», 71–95, Bologna: Il Mulino.
- Battaglia F., Busato F., e Manganiello M. (2020), *Equity Crowdfunding: Brave Market or Safe Haven for the Crowd During the COVID-19 Crisis?*, in «Transformations in Banking, Finance and Regulation», 1, 403–445.
- Bauman Z. (2014), *La società dell'incertezza*, Bologna: Il Mulino.
- Beck U. (2012), *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna: Il Mulino.
- Beck U. (2013), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1994), *Reflexive modernization: politics, tradition and aesthetics in the modern social order*, Palo Alto: Stanford University Press.
- Bertolini S. (2012), *Flessibilmente giovani: percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- Bertolini S., Moiso V. (2020), *Lavoro atipico, discontinuità di reddito, welfare e accesso al credito: il modello italiano in Europa*, in «Stato e mercato», 2, 359–384.
- Bhatia A., Chandani A., Atiq R., Mehta M., Divekar R. (2021), *Artificial intelligence in financial services: a qualitative research to discover robo-advisory services*, in «Qualitative Research in Financial Markets», 13(5), 632–654.
- Bredgaard T., Larsen F., Madsen P. K. (2006), *Opportunities and challenges for flexicurity – The Danish example*, in «Transfer: European Review of Labour and Research», 12(1), 61–82.
- Caselli D., Dagnes J. (2018), *Salvati dalla finanza? Analisi empiriche e prospettive critiche sulla finanziarizzazione del welfare e del benessere*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, 205–220.

- Casnici N. (2019), *Investitori in rete – Finanza non professionale nell'era del Web*. Roma: Aracne editore.
- Casnici N., Dondio P., Casarin R., Squazzoni F. (2015), *Decrypting financial markets through e-joint attention efforts: online adaptive networks of investors in periods of market uncertainty*, in «PLOS ONE», 10(8).
- Castellani M., Di Giovinazzo V., Novarese M. (2010), *Procedural rationality and happiness*, in «The Journal of Socio-Economics», 39(3), 376–383.
- Dagnes J. (2018), *Finanza e vita quotidiana: la finanziarizzazione delle famiglie italiane*, in «Quaderni di Sociologia», 76, 35–56.
- Dal Maso G. (2015), *The Financialization Rush: Responding to Precarious Labor and Social Security by Investing in the Chinese Stock Market*, in «South Atlantic Quarterly», 114(1), 47–64.
- Domowitz I. (2002), *Liquidity, Transaction Costs, and Reintermediation in Electronic Markets*, in «Journal of Financial Services Research», 22(1/2), 141–157.
- Dore R. (2008), *La finanziarizzazione dell'economia globale*, in «Stato e mercato», 3, 373–394.
- Epstein G. A. (2005), *Financialization and the world economy*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Erturk I., Froud J., Johal S., Leaver A., Williams K. (2007), *The democratization of finance? Promises, outcomes and conditions*, in «Review of International Political Economy», 14(4), 553–575.
- Fellini I. (2020), *I professionisti indipendenti di fronte alla crisi*, in «Polis», 2, 191–202.
- Ferrero Camoletto R. (2003), *Una vecchia storia: il processo di individualizzazione nella seconda modernità*, in «Quaderni di Sociologia», 32, 188–196.
- Fiorini A. (2016), *Storia del trading online: dalle origini al boom*, Milano: Mediosfera.
- Fiorini A. (2018), *Annuario del trading online italiano 2018*, Milano: Mediosfera.
- Fiorini A. (2020), *Annuario del trading online italiano 2019-2020*, Milano: Trading Library.
- Fligstein N. (1990), *The transformation of corporate control*, Cambridge: Harvard University Press.
- French S., Leyshon A. (2004), *The new, new financial system? Towards a conceptualization of financial reintermediation*, in «Review of International Political Economy», 11(2), 263–288.
- Fumagalli A. (2014), *La violenza della finanza e il disagio di vivere: conflitto o nichilismo?*, in «GRUPPI», 1, 39–54.
- Fumagalli A., Lucarelli S. (2011), *Valorization and financialization in cognitive biocapitalism*, in «Investment Management and Financial Innovations», 8(1), 88–103.
- Gallino L. (2009a), *Con i soldi degli altri: il capitalismo per procura contro l'economia*, Torino: Einaudi.
- Gallino L. (2009b), *L'impresa irresponsabile*, Torino: Einaudi.
- Gallino L. (2013), *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Torino: Einaudi.
- Gemayel, R., Preda A. (2017), *Does a scopic regime produce conformism? Herding behavior among trade leaders on social trading platforms*, in «The European Journal of Finance», 24(14), 1144–1175.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna: Il Mulino.
- Hamari J. (2017), *Do badges increase user activity? A field experiment on the effects of gamification*, in «Computers in Human Behavior», 71, 469–478.
- Harrington B. (2008), *Pop finance: investment clubs and the new investor populism*, Princeton: Princeton University Press.
- Langley P. (2020), *The Financialization of Life*, in V. Zwan, P. Mader, D. Mertens (eds.), *The Routledge International Handbook of Financialization – 1st Edition*, Abingdon: Routledge.
- Long C., Lucey B., Yarovaya L. (2021), *«I Just Like the Stock» versus 'Fear and Loathing on Main Street': The Role of Reddit Sentiment in the GameStop Short Squeeze*, in «SSRN Electronic Journal», in press.
- Lucantoni P. (2019), *Strumenti digitali e finanza*, in «Quaderni di Ricerca Giuridica», 87, 293–310.
- Marazzi C. (2009), *Finanza bruciata*, Bellinzona: Casagrande .
- Martin R. (2002), *Financialization of daily life*, Philadelphia: Temple University Press.
- Mazzucato M. (2018), *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Roma-Bari: Laterza.

- Najaf K., Subramaniam R. K., Atayah O. F. (2021), *Understanding the implications of FinTech Peer-to-Peer (P2P) lending during the COVID-19 pandemic*, in «Journal of Sustainable Finance & Investment», 12(1), 87–102.
- Ortmann R., Pelster M., Wengerek S. (2020), *COVID-19 and investor behavior*, in «Finance Research Letters», 37, 101717.
- Pais I. (2020), *L'economia di piattaforma e l'economia collaborativa durante l'emergenza Covid-19*, in «Economia e società regionale», 2, 85–90.
- Pais I., Peretti P., Spinelli C. (2018), *Crowdfunding: la via collaborativa all'imprenditorialità*, Milano: EGEA.
- Pellandini-Simányi L. (2020), *The Financialization of Everyday Life*, in C. Borch, R. Wosnitzer (eds.), *The Routledge Handbook of Critical Finance Studies*, 278–299, Abingdon: Routledge.
- Preda A. (2009), *Information, knowledge, and economic life: an introduction to the sociology of markets*, Oxford: Oxford University Press.
- Preda A. (2013), *Tags, transaction types and communication in online anonymous markets*, in «Socio-Economic Review», 11(1), 31–56.
- Preda A. (2017), *Noise. Living and Trading in Electronic Finance*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Reyneri E. (2014), *Occupazione e disoccupazione giovanile: ieri e oggi*, in «Sociologia del Lavoro», 4(136), 34–50.
- Rinaldi E. (2015), *Perché educare alla finanza. Una questione sociologica*, Milano: FrancoAngeli.
- Sabattini G. (2009), *Welfare state. Nascita, evoluzione e crisi: le prospettive di riforma*, Milano: FrancoAngeli.
- Salento A. (2013), *Finanziarizzazione delle imprese e shareholder value in Italia. Un'analisi sociologica*, in «Stato e Mercato», 1, 95–127.
- Sernicola F., Maltese I., Gatta V., Iannaccone G., Marcucci E. (2020), *Impatto del lockdown sulla spesa degli italiani: quale futuro per l'e-grocery?*, in «Rivista di Economia e Politica dei Trasporti», 3, 1–13.
- Shiller R. J. (2001), *Irrational exuberance*, New York: Broadway Books.
- Squazzoni F. (2013), *Embedded, scattered, confused minds: what do hyper-conductive markets impose on investors' social intelligence*, in «Sociologica», 2, 16-20.
- Van Gunten T., Navot E. (2018), *Varieties of indebtedness: Financialization and mortgage market institutions in Europe*, in «Social Science Research», 70, 90–106.
- Zaloom C. (2010), *The derivative world*, in «The hedgehog review», 12(2), 20-28.
- Zelizer V. (2017), *The Social Meaning of Money*, Princeton: Princeton University Press.
- Zinola A. (2020), *L'impatto del Covid-19 sugli atteggiamenti e i comportamenti di consumo*, in «Micro & Macro Marketing», 3, 647–656.

Appendice A. Tabella 1. Variabili socio-demografiche degli intervistati e relativi profili di operatività nel *trading online*. *Livello di operatività nel TOL: i *trader di posizione* portano a termine investimenti con orizzonte temporale di medio-lungo periodo e solitamente compiono un numero limitato di operazioni su base mensile. I *day trader* hanno invece operatività quotidiana e possono eseguire da poche operazioni a settimana fino ad alcune decine di operazioni al giorno. Gli *scalper*, infine, portano a termine svariate decine, centinaia o, in alcuni casi, anche migliaia di operazioni al giorno, con un'ottica fortemente speculativa.

Trader	Età	Titolo di studio	Lavoro principale	Livello di operatività nel TOL*	Asset negoziato in prevalenza (multi-asset=più di tre asset contemporaneamente)	Anni di esperienza nel settore del TOL
Ma.	25	Laurea in economia	analista finanziario	day trader	certificati	3
Mi.	31	Laurea in ingegneria	imprenditore nel settore Fintech	day trader	criptovalute	5
L.	37	Laurea in ingegneria	ingegnere presso azienda di distribuzione di energia	trader di posizione	azioni-obbligazioni	7
Gia.	58	Laurea in giurisprudenza e master in economia	asset manager	day trader	multi-asset	33
F.	42	perito elettronico	tecnico ascensorista	scalper	criptovalute	3
S.	50	Laurea in ingegneria elettronica	giornalista e formatore ambito finanza	trader di posizione	multi-asset	22
P.	26	Laurea in scienze naturali	artigiano e commerciante	day trader	valute, materie prime	5
M.	40	Diploma superiore	cameraman/fonico	trader di posizione	azioni, obbligazioni, derivati	20
Gp.	30	Diploma superiore	formatore per trader non professionisti	day trader	indici, valute	5
Lu.	22	Studente universitario di ingegneria gestionale	studente – lavoratore con contratto a chiamata	trader di posizione	materie prime, valute	1
V.	38	Laurea in ingegneria meccanica	ingegnere meccanico in un'azienda manifatturiera	trader di posizione	fondi, etf, materie prime	15
Sa.	45	Diploma superiore e master in economia	formatore per trader non professionisti	day trader	multi-asset	20
F.	34	Diploma superiore	impiegato in ufficio commerciale	day trader	multi-asset	15
Fu.	58	Laurea in ingegneria aerospaziale	consulente e formatore finanziario	trader di posizione	multi-asset	32
N.	48	Laurea in economia e finanza	dipendente presso investitore istituzionale	trader di posizione	multi-asset	21
Al.	40	Laurea in economia	imprenditore digitale	day trader	criptovalute, azioni, ETF	22
Si.	36	Laurea in scienze dei materiali	software architect – imprenditore	trader di posizione	criptovalute	6
Gi.	36	Laurea in economia e gestione aziendale	impiegato in impresa manifatturiera	day trader	multi-asset	15
Pi.	30	Diploma superiore	programmatore informatico	day trader	valute, materie prime, indici	10
So.	33	Diploma superiore	imprenditore digitale	trader di posizione	azioni, criptovalute	6
At.	31	Laurea in architettura	architetto e imprenditore	trader di posizione	multi-asset	10
A.	27	Diploma superiore	magazziniere	trader di posizione	valute e azioni	5
G.	39	Dottorato di ricerca in scienze sociali	professore	trader di posizione	criptovalute	5
Pa.	21	studente universitario di economia	studente – fattorino settore delivery	trader di posizione	criptovalute	1
Gc.	44	Diploma superiore	impiegato in impresa manifatturiera	day trader	multi-asset	10